

MAREMOTO  
sul Mose

## LE POLEMICHE

Definì "campagnoli"  
i mestrini. Scontri con Save  
e la Fondazione di SegreIL SINDACO  
DI VENEZIAGiorgio  
Orsoni,  
avvocato, 67  
anni,  
sposato, tre  
figli, è Primo  
Procuratore  
di San MarcoOrsoni, il plenipotenziario  
L'avvocato dalle cento caricheAssessore prima, sindaco dal 2010 con una vittoria-capolavoro su Renato Brunetta  
Appoggiato da borghesia e mondo cattolico: battute snob e la recente bufera sul Casinò

Paolo Navarro Dina

VENEZIA

Wikipedia, la celebre enciclopedia online, ha consegnato subito la "notizia" alla storia. Un clic è bastato ad aggiungere alla ricca biografia ufficiale di Giorgio Orsoni, 67 anni, il duro colpo di ieri mattina. In modo freddo, l'anonimo compilatore ha aggiunto: "il 4 giugno è stato arrestato nell'ambito di un'inchiesta sul Mose". Grossolano dire che la sferzata sia stata pesantissima soprattutto per un uomo che negli anni da avvocato amministrativista nello studio legale più prestigioso di Venezia, quella dell'avvocato Feliciano Benvenuti, è stato prima assessore nella giunta Costa (2000-2005) e poi, dopo la terza giunta di Massimo Cacciari, chiamato a guidare la città, dopo aver battuto Renato Brunetta (Fi) con un'operazione da manuale: accontentare il ceto moderato della città con le istanze progressiste del Pd del periodo bersagliato.

Un capolavoro con Orsoni, veneziano della città d'acqua, pronto a ricevere l'appoggio della buona borghesia veneziana; il sostegno del mondo cattolico e che poi si è visto catapultato

sullo scranno più alto di Ca' Farsetti, la sede municipale, grazie all'impegno del Pd su Mestre, vero serbatoio di voti dei democratici, dove ha raccolto sia pur da "quasi sconosciuto" quel consenso che lo fatto diventare primo cittadino.

E così, a poco a poco, Orsoni, sposato, tre figli, avvocato dal 1972, si è misurato con i tanti problemi della città. I "nemici" lo hanno sempre attaccato per il cumulo di cariche nel tempo (e non solo come sindaco pro-tempore) che è riuscito negli anni ad inanellare; i sostenitori, lo hanno sempre apprezzato non solo come grande avvocato, ma come veneziano aperto e cittadino del mondo. E solo a sfogliare il numero di incarichi accumulati ce ne si può fare un'idea. Quello più ambito e senz'altro più importante è quello di Primo procuratore di San Marco, carica anti-

chissima, prestigiosa e che, da laico, lo ha messo in relazione con il mondo della Chiesa ottenendo la benevolenza dei Patriarchi, soprattutto Angelo Scola. E poi il resto: presidente dell'Ordine degli Avvocati; docente a Ca' Foscari di diritto amministrativo e poi le cariche ottenute come primo cittadino (vicepresidente alla Biennale, alla Fondazione Cini; nel Cda della Fenice); coordinatore delle Città metropolitane in stretta relazione con Graziano Delrio, attuale sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Tante pubblicazioni al suo attivo e poi fitte relazioni, anche internazionali che hanno permesso ad esempio, l'arrivo della Fondazione Ermitage a Venezia o di altri organismi internazionali. Grande ufficiale al merito della Repubblica. E pure Cavaliere della Legion d'onore di Francia e "campione" della resilienza per l'Onu. Insomma, pur senza esserlo, un vero e proprio plenipotenziario. Un uomo al centro dei processi decisionali e della vita veneziana a tutto tondo. Ma anche un sindaco che, con qualche battuta snob, si è invisato parte della cittadinanza. Memorabile quella volta che con intenzioni bonarie chiamò i me-

strini "campagnoli" salvo suscitare poi un vespaio di polemiche dei residenti di terraferma colpiti nell'onore. E epiche, ma non proprio brillanti, le battaglie al calor bianco negli anni contro la Save di Enrico Marchi, con sciagolate durissime dovute al controllo della società dell'aeroporto di Venezia e la successiva vendita delle azioni detenute dal Comune che - ironia della sorte - poi, appena vendute a Marchi, iniziarono a far sfracelli. O come il "muro contro muro" contro la Fondazione di Venezia guidata da Giuliano Segre dopo la sentenza di condanna comminata a quest'ultimo (e successiva assoluzione in Cassazione) sul crac della ditta Trevitex di Vicenza. Anche in quel caso, ceffoni (ideali) a destra e manca contro Segre, ma alla fine nulla di fatto. Segre rimase al suo posto e Orsoni alla corda.

Ma sono solo due episodi. E che dire della partita del Casinò municipale, storica "gallina dalle uova d'oro" in grave difficoltà sotto i colpi delle slot machine anche nei tabaccai? L'idea di avviare la "privatizzazione" dell'ente con la gestione affidata ad esterni pur mantenendo il controllo, è ancora lì da venire

Ha lavorato  
nelle Giunte  
di Paolo Costa  
e Cacciari

## CHI È GIAMPIETRO MARCHESE

Il compagno G, l'uomo degli immobili e della casa  
Gestiva "macchina", alleanze, campagne elettorali

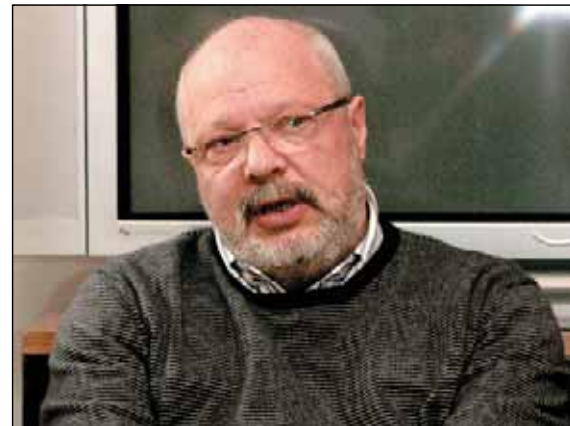
Già vicepresidente al Ferro Fini, oggi consigliere: riservato, scaltro, pratico

Il "compagno G" del Pd veneziano ha il volto di Giampietro Marchese. Pratico, efficiente, con un riconosciuto fiuto politico ma soprattutto riservato. Dote universalmente riconosciuta a Primo Greganti, tornato alla ribalta per una nuova inchiesta relativa a un giro di tangenti destinate al Pd. 56 anni, jesolano, consigliere regionale in carica dopo avere ricoperto, nella passata amministrazione, il ruolo di vice presidente dell'assemblea di Palazzo Ferro Fini, Marchese è stato per anni il segretario organizzativo del partito. L'uomo che gestiva "macchina" e campagne elettorali: un occhio alla cassa e uno alla politica.

Non per niente per anni Marchese era stato responsabile della Fondazione Rinascita, l'ente che gestiva il cospicuo patrimonio immobiliare del

vecchio Pci, poi Pds, Ds e infine Pd: un patrimonio stimato in tre milioni di euro fra piccole sezioni di periferia e immobili di maggior prestigio in centro città, come le "Botteghe oscure" di via San Girolamo, a Mestre, cedute ai privati per farne appartamenti di lusso. Un uomo senza peli sulla lingua, come rivelano alcuni stralci delle intercettazioni a suo carico, ma oculato nell'amministrazione. Non per niente era stato scelto per la presidenza di Ames, la società che gestisce le farmacie comunali e le mense scolastiche a Venezia, dopo che era caduto in disgrazia - sempre per un'inchiesta relativa a tangenti - il suo predecessore, Stasis Tsuruplis.

Ma un uomo dotato anche di spiccato fiuto politico: c'era la sua regia nell'alleanza anomala tra Pdl e Pd



che un paio di anni fa si era assicurata le elezioni a Jesolo, scalzando la Lega a regalando dopo molti anni a un uomo del partito la poltrona di vicesindaco. Di recente, come primo dei non eletti, Giampietro Marchese era tornato a Palazzo Ferro Fini come semplice consigliere regionale. Fino a quando, è storia di un anno fa, era rimasto implicato nella seconda tranche dell'inchiesta relativa al Mose per via di una tangente da 50 mila euro per la campagna elettorale del 2010. (a.fra.)





L'ACCUSA

«Avrebbe chiesto  
2,5 milioni e intascato  
500mila euro»



LE MOSSE

«Orchestrato  
un "controspionaggio"  
ai danni dei subalterni»

# Spaziante, la talpa Era il numero due delle Fiamme Gialle

«Il generale a libro paga con la mediazione del patron di Palladio»

Monica Andolfatto  
MESTRE

È la talpa dell'inchiesta sul Mose. Sul libro paga del super presidente del Consorzio Venezia Nuova, Giovanni Mazzacurati, quale regista di una vera e propria attività di controspionaggio contro i suoi stessi subalterni. A caldeggiare la nomina del generale di Corpo d'Armata Emilio Spaziante ai vertici della Guardia di Finanza, fra gli altri, pare sia stato Oscar Lavitola, direttore de L'Avanti, intercettato mentre da latitante parlava con l'allora presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. E che lo stesso Lavitola avesse raccomandato l'alto ufficiale "addomesticato e addomesticabile" a suon di mazzette - come emer-



**IL NUMERO DUE DELLA GUARDIA DI FINANZA** Il generale di Corpo d'Armata, Emilio Spaziante, 62 anni, aveva guidato i finanzieri che stavano conducendo le indagini sul Mose

gerebbe dai riscontri degli inquirenti veneziani - anche all'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti tramite il

suo consigliere politico, il deputato Marco Milanese, anche lui arrestato dai giudici serennissimi nell'ambito della nuo-

va Tangentopoli lagunare. Fu così che Spaziante, classe 1952, casertano di nascita e trapiantato a Roma, arriva a essere il numero due delle Fiamme gialle, anche se puntava a succedere al generale Nino Di Paolo addirittura nel ruolo di Comandante generale.

In seconda Spaziante ha guidato i finanzieri, anche quelli che stavano conducendo le indagini sul Mose, dall'11 febbraio al 4 settembre 2013, giorno del suo pensionamento. Un ufficiale a tre stelle sempre contiguo alle stanze dei bottoni in grado di impartire direttive e di richiedere a centinaia di graduati informazioni anche le più sensibili senza destare il benché minimo sospetto. Laureato in giurisprudenza e in Scienze della sicurezza economico-finanziaria nella sua lunga carriera ha ricoperto incarichi di prestigio, transitando anche nei servizi segreti: capo del II Reparto del Comando generale, Comandante regionale della Lombardia, Capo di Stato maggiore del Comando generale vice direttore del Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza presso la presidenza del Consiglio dei Ministri, comandante del Comando interregionale dell'Italia centrale. È in questa ultima veste che il gip Alberto Scaramuzza gli contesta, tra il giugno 2010 e il febbraio 2011, il reato di atti contrari ai doveri ufficio perché "al fine di influire in senso favorevole sulle verifiche fiscali e sui procedimenti penali aperti nei confronti del Cvn sollecitava e riceveva da Mazzacurati la promessa del versamento di una somma pari a due milioni e mezzo di euro". Secondo i magistrati intascherà almeno 500mila euro con la mediazione del patron di Palladio Finanziaria, il vicentino Roberto Meneguzzo, consulente di Cvn dal 2009. Da ieri Spaziante è rinchiuso nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere. Il gip gli contesta in particolare l'ingerenza nella verifica fiscale avviata nel 2010 nella sede padovana della Mantovani: è Mazzacurati a inviargli in verbale di ispezione e lui "si precipita a Venezia" pur non avendo "alcuna competenza in merito".

© riproduzione riservata

monio, e di conseguenza le critiche piovutegli addosso su una certa "debolezza" verso l'attuale presidente dell'Autorità portuale, che poi ha prodotto solo un braccio di ferro sul transito delle navi crociera con vari stop and go su una battaglia che divide la città ancor oggi e della quale non si vede ancora una soluzione. E infine le questioni della salvaguardia e del Mose, ma quella è storia di queste ore.

© riproduzione riservata

## OPERE PUBBLICHE Incarcerati i due presidenti del Magistrato alle acque Cuccioletta: fiero dell'ingegneria italiana Maria Giovanna Piva finì in tv a Report

Vettor Maria Corsetti  
VENEZIA

Due carriere caratterizzate dal Magistrato alle acque e dal Mose, quelle degli ingegneri Patrizio Cuccioletta e Maria Giovanna Piva. Rispettivamente presidenti della struttura di palazzo X Savi dal 1. ottobre 1999 al 30 giugno 2001 e dal 1. ottobre 2008 al 31 ottobre 2011, e dal 1. al 25 luglio 2001 come facente funzioni e dal 26

luglio dello stesso anno al 30 settembre 2008 come effettiva.

Nato a Roma il 29 ottobre 1944, Cuccioletta ha esordito nel 1976 nel ministero delle Infrastrutture come ingegnere incaricato del servizio dighe presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici, continuando come ingegnere capo nello stesso ministero e ricoprendo poi l'incarico di provveditore a Ancona. «In 35 anni di carriera

ho gestito 35mila miliardi di vecchie lire - confessò poco prima di lasciare la presidenza del Magistrato alle acque - Sono fiero di aver portato nel mondo l'ingegneria italiana e il Mose, uno dei suoi gioielli».

Scarse invece le notizie su Maria Giovanna Piva, di cui in rete non compare curriculum professionale. Salvo la menzione di una contestatissima puntata di «Report» del 2012, quando era stata

chiamata in causa per le sue perplessità in relazione alle cerniere che uniscono le paratoie del Mose ai cassoni sui fondali: «Sollevai preoccupazioni sulla loro tenuta perché saldate e non più fuse come da progetto originario, chiedendo il perché della modifica successiva alla sperimentazione - disse nella circostanza - Le cerniere chiusero la mia esperienza lavorativa su Venezia».

© riproduzione riservata

IL GIP

Ingerenze  
nelle verifiche  
fiscali  
e nei processi  
penali